

La Repubblica 30 Giugno 2023

Bellini, il neofascista della strage di Bologna ora è indagato anche per Capaci

BOLOGNA — Voleva vendicarsi. Voleva colpire l'ex moglie Maurizia Bonini, testimone contro di lui, e il presidente della Corte d'Assise, Francesco Caruso, che lo scorso anno ha letto la sentenza che lo ha condannato per la strage di Bologna. Paolo Bellini, l'ex primula nera dell'eversione di destra, condannato in primo grado per la bomba del 2 agosto 1980, è stato arrestato ieri su richiesta della Procura generale del capoluogo emiliano-romagnolo. Una decisione arrivata dopo che le Dda di Firenze e Caltanissetta hanno trasmesso ai magistrati bolognesi alcune intercettazioni contenute nelle inchieste che vedono l'ex di Avanguardia Nazionale indagato (circostanza che si è appresa ieri) per aver concorso alle stragi di Capaci nel '92 e di Firenze, Roma e Milano nel '93. Fascicoli per i quali nelle scorse settimane è stato sentito anche il generale Mario Mori.

L'arresto è dunque figlio di un'attività ben più ampia (portata avanti dal Ros dei carabinieri, dalla Guardia di finanza, dalla Digos e dalla Dia) e Bellini viene neutralizzato, in attesa del processo di secondo grado sulla strage di Bologna, perché i giudici temono che il suo rancore possa trasformarsi in qualcosa di più. Nelle intercettazioni, realizzate mentre era ai domiciliari, il 70enne è furioso nei confronti dell'ex moglie. Maurizia Bonini è infatti la testimone chiave del processo di primo grado nel quale è stato condannato all'ergastolo. È lei che lo riconosce in un filmato amatoriale girato pochi minuti dopo l'esplosione del 2 agosto. Ed è sempre lei che smonta l'alibi dell'ex killer che si era difeso spiegando come la mattina della strage non poteva trovarsi a Bologna perché era in viaggio da Rimini verso il Tonale per una vacanza con la famiglia.

Bonini durante il processo ha invece raccontato che è vero che partirono per la montagna quel giorno, ma solo all'ora di pranzo (l'esplosione fu alle 10,25). Ha anche ammesso di aver coperto il marito per 40 anni perché non credeva alle accuse contro di lui (nel 1983 venne indagato, ma la sua posizione fu archiviata). Nelle intercettazioni Bellini medita vendetta e dice: «E vogliamo che Bonini pensi che finisce qui? Ho appena finito di pagare 50 mila euro per fare fuori uno dei Bonini, e non si sa quale...».

Bellini sbotta anche contro il giudice Caruso. Sono i mesi successivi alla sentenza e il presidente della Corte, oggi in pensione, sta scrivendo le motivazioni che tardano ad arrivare: «Starà scrivendo un poema, vuole scrivere le sue memorie. Vuole fare una cosa apocalittica per chiudere la sua carriera». Poi manifesta il proposito di colpirlo attraverso il figlio: «Mo' gliela chiudo io la carriera, ho scoperto che c'ha il figlio che è diplomatico in Brasile». Per i giudici si tratta di una minaccia «assai seria». Il figlio di Caruso è un diplomatico e lavora a Porto Alegre, in Brasile appunto, paese «nel quale Bellini è stato latitante e ha molte conoscenze». Quanto basta per la Procura Generale, guidata dalla facente funzioni Lucia Musti, a ottenere l'arresto.

Bellini ha alle spalle una carriera criminale lunga 50 anni. Proviene dalle fila della destra eversiva, ha avuto appoggi importanti da parte di alcuni esponenti dell' Msi e coperture — dicono alcune sentenze — anche da parte dei servizi. Il primo omicidio è quello di Alceste Campanile esponente di Lotta continua, nel 1975. Poi diversi attentati, intimidazioni, altri omicidi e persino una carriera da killer di 'ndrangheta durante una faida tra crotonesi. Infine la vicenda secondo cui si sarebbe infiltrato in Cosa nostra e che, secondo le procure di Caltanissetta e Firenze, legano il suo nome alla stagione stragista dei corleonesi.

Bellini è l'uomo, che incontra Antonino Gioè durante una detenzione in comune, e che lo cerca qualche anno dopo per proporgli uno scambio. Si pone come interlocutore dello Stato e chiede a Cosa nostra il recupero di alcuni quadri rubati alla pinacoteca di Modena. I mafiosi si dicono disponibili e gli consegnano una lista di capimafia per i quali chiedono in cambio dei benefici carcerari. Non se ne fece nulla, ma su questo è stato sentito Mori a Firenze, dove ha ammesso di aver ricevuto da Bellini il pizzino con i nomi dei boss, ma di aver sottovalutato la cosa e di aver distrutto il documento, senza informare l'autorità giudiziaria. Ma c'è di più: lo stesso Bellini, saputo che Cosa nostra voleva compiere degli attentati, suggerisce a Gioè di colpire il patrimonio artistico per costringere lo Stato ascendere a patti.

Giuseppe Baldessarro